

YANNIS E. DOUKAS - NAPOLEON MARAVEGIAS -
LUCA SALVATI -IOANNIS VARDOPOULOS

RESILIENZA ECONOMICA E SOSTENIBILITÀ:
INDICATORI MACROECONOMICI E DINAMICHE
POLITICHE PRE- E POST-CRISI NELL'UNIONE
EUROPEA *

Introduzione. – Nel decennio successivo all’inizio della crisi globale, gli Stati membri dell’Unione Europea (UE) hanno affrontato varie conseguenze economiche e sociali (Karanikolos e altri, 2013; Lavenex, 2011; Salvati, 2020), che li hanno portati a essere classificati in gruppi omogenei, in base all’evoluzione dei loro indicatori macroeconomici (Salvati, 2016). A tal riguardo, possono essere stabilite distinzioni tra le regioni occidentali e centrali, che includono paesi che hanno registrato trend dinamici e mossi, ad esempio in termini di valore aggiunto o dei livelli di occupazione, le regioni intermedie (o semi-periferiche), che comprendono contesti con prestazioni economiche moderate o parzialmente stagnanti, e le regioni più remote, che includono contesti i cui risultati economici sono nettamente inferiori alla media (Doukas, Maravegias, Andreou, 2022). Molti stati membri si sono trovati di fronte a sfide importanti nel gestire efficacemente la crisi economica (Mény, 2014). Con la Commissione Europea (CE) e la Banca Centrale Europea (BCE), spesso carenti di specifici finanziamenti per affrontare efficacemente la situazione (Nordström, Teivainen, 2023), gli Stati membri in difficoltà sono stati talvolta costretti a cercare assistenza finanziaria da fonti esterne, tra cui il Fondo Monetario Internazionale, FMI (Lütz, Kranke, 2014; Di Felicianantonio e altri, 2018; Petrakos e altri, 2022). Questo ha segnato il primo sostegno del FMI ai paesi industrializzati dell’Europa occidentale (Puccio, 2013).

* Gli autori desiderano ringraziare Sophia Ioannides, ricercatrice specializzata nell’analisi dei sistemi di informazione geografica (GIS) presso la Fondazione per gli Studi Mediterranei - MeDiterrate, per il suo prezioso contributo nella creazione delle rappresentazioni cartografiche. Desideriamo inoltre ringraziare i referees anonimi, i cui suggerimenti hanno contribuito a migliorare questo manoscritto. Eventuali errori od omissioni rimangono responsabilità del gruppo degli autori.

Nel contesto del sostegno ricevuto dal FMI, sono stati concordati Programmi di Adeguamento Strutturale (PAS), comunemente noti come ‘memorandum’, da parte della Grecia, del Portogallo, dell’Irlanda e di Cipro. Questi strumenti hanno prodotto esiti parzialmente (o totalmente) positivi per quanto riguarda i deficit di bilancio (Alcidi e altri, 2016) e del conto corrente (Zoumpoulidis, Simitsis, Bilmpili, 2018). Tuttavia, tali misure hanno anche avuto effetti recessivi sul PIL e sull’occupazione (do Amaral, Lopes, 2017; Greer, 2014). La durata, gli obiettivi, nonché i risultati di questi programmi sono stati ampiamente diversificati da un paese all’altro (Brazys, Regan, 2017; Maris, Maloina, 2021; Rapanos, Kaplanoglou, 2014). Il grado di accettazione, sia da parte del pubblico generalista che delle sfere politiche, è risultato altresì eterogeneo in base alle caratteristiche distintive dei sistemi politici e dei quadri economici di ciascun paese, che si sono sviluppati nei decenni precedenti alla crisi (Armington, Guthmann, Weisstanner, 2016; Salvati, 2019; Schimmelfennig, 2014).

Comprendere la crisi economica: una visione internazionale. – La crisi economica mondiale ha avuto inizio negli Stati Uniti sotto forma di rallentamento finanziario, prima di diffondersi a livello globale e di trasformarsi in una grave recessione (R. Martin, 2011; Salvati, 2019; Wade, 2010). In risposta a questa crisi, i principi liberali tradizionali sono stati relegati in secondo piano, e gli Stati hanno assunto un ruolo più importante nella regolamentazione dell’economia di libero mercato (Hall, Massey, Rustin, 2013). Gli Stati sono emersi, in particolare, come importanti attori nell’economia di libero mercato, assumendo il ruolo di protezione del sistema attraverso la spesa, il consumo e gli investimenti (Helm, 2011). Quest’approccio mirava ad attenuare la recessione affidandosi a fondi presi in prestito da paesi con abbondante liquidità, incluse le economie emergenti, come la Cina (Cetorelli, Goldberg, 2010; Gamble, 2009; Levy, 2017). Le banche centrali hanno attuato significative riduzioni dei tassi di interesse (Barone, de Blasio, Mocetti, 2016) e hanno attivamente incoraggiato il mantenimento dei prestiti da parte del sistema bancario per stimolare l’attività economica (Bonaccorsi di Patti, Sette, 2016). In particolare, dopo l’elezione del partito democratico nel 2008, gli Stati Uniti hanno allocato risorse sostanziali per rafforzare l’economia fornendo assistenza a vari settori economici e grandi imprese (Beland, 2015). Durante questo periodo, il presidente Obama ha affrontato la possibilità di una distribuzione più equa dei redditi negli Stati Uniti (Baek, Gweisah, 2013;

Epstein, 2009; Norton, Ariely, 2011). Ciò implicava concentrarsi sulla prospettiva di adottare un rinnovato 'New Deal' (Grunwald, 2012), dopo un lungo periodo caratterizzato da crescenti disparità (Tassinari, 2019). In particolare, il deficit di bilancio federale per l'anno 2009 ammontava al 10% del Prodotto Interno Lordo (PIL) del paese (Yellen, 1989).

Simultaneamente, ogni Stato membro si è impegnato a fronteggiare la crisi finanziaria con approcci personalizzati, pur rispettando un quadro comune di regolamentazione in materia di gestione fiscale (Kraemer, Lehtimäki, 2023; Oikonomou, Natsios, Kazantzis, 2019). La sfida risiedeva nel fatto che le nazioni della zona euro, confrontate con elevati livelli di debito pre-esistente e significativi deficit correnti, erano tenute a ridurre le spese, anche se era imperativo mettere in atto misure di alleggerimento fiscale per far fronte alla crisi (Zemanek, Belke, Schnabl, 2010). Questa situazione è emersa, e si è consolidata nel tempo, in quanto i mercati finanziari internazionali mancavano di fiducia nella capacità dei paesi di ripagare i prestiti contratti (Katsikas, 2020). Ciò ha portato all'imposizione di tassi di interesse più elevati rispetto alle nazioni con un minor carico di debito (Freedman e altri, 2010). È evidente che, se l'adozione di una moneta comune proteggeva queste nazioni dalle fluttuazioni dei tassi di cambio (Checherita-Westphal, Rother, 2012; de Nardis, Vicarelli, 2003; Tavlas, 2004), essa si è rivelata insufficiente per affrontare le sfide poste dalla crisi finanziaria (Jones e altri, 2016). È ampiamente riconosciuto come stabilire una solidarietà fiscale sia cruciale per garantire il successo di un'unione monetaria, specialmente quando i paesi membri mostrano livelli di sviluppo economico variabili (Beetsma, Lans Bovenberg, 1998; Levine, Brociner, 1994; Shambaugh, 2012).

A livello nazionale, come in Germania, l'anticipazione dei trasferimenti fiscali si è rivelata necessaria per confrontarsi con le disparità di competitività, livello di sviluppo e capacità fiscale tra regioni (Checherita-Westphal e altri, 2009). Questi trasferimenti mirano a compensare le disparità osservate tra gli Stati più ricchi e quelli economicamente più svantaggiati (De Rosa, Salvati, 2016). L'esistenza di una solidarietà fiscale richiede un certo livello di integrazione politica (Abels, 2023), in particolare in termini di politica fiscale condivisa (Chalmers, Dellmuth, 2015). Tuttavia, tale livello di integrazione sembra essere insoddisfacente all'interno dell'Unione europea (Maravegias e altri, 2022). Disparità significative emergono tra il concetto di solidarietà fiscale in un sistema di tipo federale

e l'assenza totale di qualsiasi forma di solidarietà fiscale (Oates, 1999). A livello della zona euro, è imperativo istituire un meccanismo di assistenza fiscale che includa una rigorosa sorveglianza per prevenire qualsiasi rilassamento ingiustificato della politica fiscale tra gli Stati membri (Iara, Wolff, 2014). I vincoli fiscali enunciati nel Patto di stabilità e crescita, che includono un limite di deficit di bilancio del 3% del PIL e un limite di debito pubblico del 60% del PIL (Valinakis e altri, 2014), hanno posto importanti sfide ai paesi membri a causa delle disparità nei tassi di produttività, nella crescita dei salari, nella competitività e nelle politiche fiscali (Ioannidis, 2016; Katsikas, 2020; Petrakos e altri, 2021).

In questo contesto, la Germania e la Grecia hanno rappresentato due traiettorie economiche divergenti. L'adesione della Germania ad una politica conservatrice dei redditi e delle tasse ha costantemente rafforzato la sua competitività internazionale nonchè il suo saldo commerciale (Dustmann e altri, 2014; Gadatsch e altri, 2016; Simonazzi e altri, 2013). Al contrario, la Grecia ha affrontato sfide economiche rilevanti (Karanikolos, Kentikelenis, 2016) con una performance apparentemente meno favorevole rispetto a quella della Germania (Heinrich, 2015; Kentikelenis e altri, 2014; Maravegias, 2011). Effettivamente, l'economia greca rimane fragile a causa delle sue radici storiche. A causa di una serie di circostanze politiche e geografiche, la Grecia non è stata in grado di agganciarsi alla prima ondata di sviluppo industriale che ha avuto luogo nel XIX e all'inizio del XX secolo. Di fatto, l'economia greca si è sviluppata in un ambiente che si potrebbe definire 'insulare' e periferico, privo di mercati vicini significativi e essenzialmente senza un retroterra che gode di un elevato livello di sviluppo. I confini settentrionali del paese costituivano il limite tra i due blocchi politici e militari dell'Europa, isolando geograficamente la Grecia dai mercati sviluppati dell'Europa occidentale. Di conseguenza, il paese non è stato in grado di stabilire relazioni economiche sostanziali con i suoi vicini a causa del suo elevato grado di perifericità (Gourgiotis e altri, 2021).

Una ulteriore spiegazione di queste disparità risiede nella diffusione differenziata dei livelli e stili di consumo tra i due paesi (Piekut, 2015). I Greci aspirano a raggiungere un livello di retribuzione e consumo simile a quello dei tedeschi, nonostante una produzione economica inferiore (Maravegias e altri, 2011). Tuttavia, questa ambizione comporta sfide economiche persistenti (Michail, 2020), tra cui una ridotta competitività, elevata spesa pubblica,

evasione fiscale diffusa, importanti deficit fiscali ed esterni, nonché una maggiore dipendenza dall'indebitamento (Sakellariopoulos, Maravegias, 2018). Il significativo divario tra il PIL della Grecia e la media dell'UE, sia durante sia dopo la crisi economica, evidenzia la gravosità di queste sfide (Papanikos, 2015; Rontos e altri, 2021).

Alcuni eventi avvenuti durante la crisi economica possono essere spiegati come risultato di decisioni prese da paesi con diversi livelli di sviluppo, tradizioni e atteggiamenti, che hanno adottato una moneta comune senza istituire contemporaneamente un adeguato sistema di compensazione fiscale (Constâncio, 2020). In questa prospettiva, l'istituzione dell'unione monetaria è stata motivata più da considerazioni politiche che da valutazioni strettamente economiche (Maravegias, 2016). Di fronte alla crisi fiscale, la Grecia ed altri Stati membri economicamente svantaggiati, come il Portogallo, la Spagna e l'Irlanda, hanno attuato ampie misure politiche per prevenire il collasso economico (Betz, Carayannis, 2015), anche se ci sono state esitazioni iniziali (Katsimi, Moutos, 2010; Itoh, 2011; Maravegias, 2012).

Questo processo ha richiesto concessioni politiche ed una continua delega da parte della popolazione, con conseguenti ripercussioni sociali (Alexopoulos e altri, 2020). I sacrifici miravano a ridurre il divario tra la capacità produttiva delle loro economie e i livelli di consumo desiderati dalla popolazione (Ferrara, 2017; Kaplanoglou, Rapanos, 2018; Monastiriotis e altri, 2013). Questo periodo di adeguamento ha offerto, tuttavia, l'opportunità di attuare riforme economiche, sociali e politiche essenziali (Garefalakis, Lemonakis e altri, 2017), mentre si ridefiniva l'unione monetaria dell'UE su basi più solide (Valinakis e altri, 2014).

Dinamiche comunitarie, 'Prudent' versus 'Foolish'. – In questo contesto, è importante riconoscere un significativo elemento di stabilizzazione e controllo economico dallo scoppio della crisi: la stabilità politica dell'UE e, in particolare, la sostenibilità della sua iniziativa principale, l'unione monetaria. Ciò deriva, anche, dall'emergere di due fazioni distinte tra i paesi membri: il gruppo 'prudent', composto principalmente dai paesi del nord, come la Germania, e il gruppo 'foolish', ampiamente rappresentato dai paesi del sud, come la Grecia. Prima della crisi, politiche fiscali prudenti hanno portato ad una maggiore competitività e a surplus commerciali, specialmente per il primo gruppo. Al contrario, politiche contrastanti

hanno determinato una ridotta competitività e minori esportazioni nel secondo gruppo, nonché importazioni più elevate, principalmente dai paesi prudenti. Questa dinamica ha causato significativi deficit esterni e fiscali, che richiedevano prestiti esterni per il loro finanziamento.

Passando dal lato macro al lato micro, la caratterizzazione degli individui come ‘prudenti’ o ‘folli’ sembra tuttavia mancare di validità analitica. L’introduzione dell’euro come moneta comune ha attenuato l’apprezzamento della valuta nelle nazioni economicamente forti e la svalutazione nei paesi più deboli, un fenomeno osservato decenni prima, attenuando, almeno in parte, la disparità delle performance nell’export tra questi gruppi. Parallelamente, l’adozione di una moneta condivisa e la libera circolazione di beni e capitali tra gli Stati membri hanno portato ad una convergenza dei prezzi in tutte le nazioni partecipanti. Tuttavia, a causa della limitata mobilità della forza lavoro, l’impatto sui livelli salariali, che dipendono dalle variazioni di produttività tra i singoli paesi, è rimasto relativamente invariato. Di conseguenza, le nazioni del Nord Europa hanno beneficiato di un aumento della produttività e di guadagni più elevati, mentre i loro omologhi del Sud hanno affrontato una situazione inversa, nonostante costi della vita e abitudini di consumo simili. Inoltre, una parte significativa della popolazione dei paesi del Sud ha cercato, e spesso ottenuto, aumenti salariali superiori alla crescita della produttività, motivata da tendenze eminentemente consumistiche o speculative.

Nel complesso, il sistema politico ha sofferto di una sostanziale mancanza di resilienza, di fronte alla strategia elettorale e all’espansione del settore pubblico mirata a soddisfare le esigenze spicciole dell’elettorato. Si tolleravano, inoltre, le attività illegali, la corruzione e l’evasione fiscale per mantenere la propria autorità, fallendo così nel trarre vantaggio dai bassi tassi di interesse e dalla stabilità della moneta per la riorganizzazione della produzione e la crescita della produttività. In questo contesto, il problema non si riduce ad una questione di ‘prudenza’ per le nazioni del Nord e di ‘follia’ per quelle del Sud. Piuttosto, si tratta di una questione di attuazione di politiche appropriate in entrambi gli scenari. L’assenza di solidarietà di bilancio, anticipata all’interno dell’unione monetaria, poteva implicare, in tal senso, il collasso monetario. La decisione dell’UE nel 2010 di istituire un meccanismo europeo di stabilità da 720 miliardi di euro ha portato, chiaramente, ad una diminuzione della pressione sui mercati, a spread più bassi e a una ristabilita tranquillità finanziaria (Bergman e altri, 2019).

L'accettazione da parte della BCE dei titoli di Stato sul mercato secondario ha influenzato il processo decisionale (De Grauwe, Ji, 2013). Tuttavia, le evidenze empiriche sottolineano un persistente indebitamento ed un livello di competizione insufficiente nel Sud Europa (Bednár, 2018), confermando indirettamente come una governance economica dell'area euro possa essere la soluzione a lungo termine (Grahl, 2011).

Governance economica e contrasti politici. – Il concetto di 'governance economica' varia da un paese all'altro, riflettendo i loro obiettivi diversi (Czarny, Żmuda, 2018; Fabbrini, 2016; Garefalakis, Dimitras e altri, 2017). Le economie forti come la Germania hanno spinto per un monitoraggio rigoroso al fine di mantenere bassi deficit e migliorare la competitività (Fischer, 2010; Knill e altri, 2008; Simonazzi e altri, 2013), mentre i paesi meno sviluppati hanno cercato approcci più flessibili per stimolare la domanda interna e ridurre i divari di competitività (Giannellis, Koukouritakis, 2017). Questi approcci producono risultati contrastanti. Il primo, incentrato su politiche conservative e restrizioni salariali, penalizza spesso le economie più fragili, approfondendo le disparità e causando rallentamenti economici e alti tassi di disoccupazione (Lombard, 2000; Naastepad, Storm, 2007; Valinakis e altri, 2014). Il secondo approccio dà priorità agli interessi di tutti i membri e adotta politiche economiche assertive di cui beneficiano tutti i lavoratori dell'area euro, privilegiando la stabilità a lungo termine rispetto alle preoccupazioni immediate (Copeland, James, 2014; Maravegias, 2012). Nonostante vi siano stati significativi progressi nell'accordo sui principi di governance economica nel 2010 rimane, tuttavia, una significativa mancanza di solidarietà fiscale all'interno dell'area euro (Berger e altri, 2019).

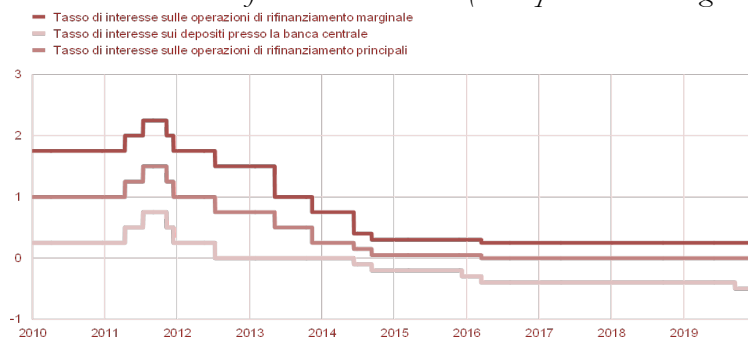
Al contrario, l'approccio adottato sembra basarci maggiormente su restrizioni, sanzioni e misure di austerità per imporre una disciplina fiscale in modo uniforme a tutti i paesi membri (Radice, 2014). Questa regolamentazione centralizzata rappresenta una significativa fase di integrazione (Hinarejos, 2012), ma affronta l'opposizione dei cittadini, che la vedono come una rinuncia alla sovranità nazionale (Dür, Mateo, 2014). Nonostante le divergenze, i lavoratori Europei hanno osservato un crescente trasferimento di responsabilità politica dalle capitali nazionali a Bruxelles, dove le decisioni riguardanti le politiche restrittive sono sempre più frequentemente assunte. Questo cambiamento segna un'evoluzione verso una maggiore integrazione Europea, anche se persistono sfide e

dibattiti persistenti sulla sovranità e sull'applicazione delle politiche stesse (Maravegias, 2016).

L'ingresso nella zona euro: Il preludio alla crisi. – Durante gli anni '90, prima della crisi finanziaria, i paesi dell'UE meno sviluppati come Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna miravano ad entrare nella zona euro. Tuttavia, persistevano dei dubbi sulla loro capacità di rispettare i criteri del Trattato di Maastricht riguardanti i tassi di inflazione, i deficit fiscali e i livelli del debito pubblico (Guldager, 1997). La loro inclusione nella zona euro era motivata politicamente, ma dovevano comunque impegnarsi duramente per rispettare i criteri di convergenza (Sinn, 2014). Nonostante la firma del Patto di stabilità e crescita che limitava i deficit al 3% del PIL, questi paesi hanno allentato le loro politiche per evitare le restrizioni (Maravegias, 2006). Ciò ha portato ad un'inflazione persistente, superiore alla media della zona euro, riducendone di contempo la competitività (Gerodimos, Karyotis, 2015; Laperche, Uzunidis, 2005).

I paesi meno sviluppati hanno accumulato deficit esterni a causa dell'aumento delle importazioni, a vantaggio dei paesi sviluppati come i Paesi Bassi, la Germania e la Francia (Gabrish, 2012). Questa tendenza, facilitata dalla moneta unica, non era immediatamente preoccupante a causa della crescita del PIL e del reddito stimolata dall'indebitamento a basso tasso di interesse (Conti, 2014). Tuttavia, i deficit sono esplosi a causa del rilassamento fiscale e dei prestiti rischiosi (fig. 1).

Fig. 1 – *Tassi di interesse di riferimento della BCE (valori percentuali in ragione d'anno).*



Fonte: BCE. Nota: le ultime osservazioni si riferiscono al 31 dicembre 2019

La crisi finanziaria mondiale ha quindi rivelato gravi deficit di bilancio, una bolla speculativa e pagamenti esterni insostenibili. Il crollo della bolla speculativa ha richiesto un intervento da parte delle nazioni influenti della zona euro, ma è stato contraddistinto da una mancanza di vera unità, con conseguenze persistenti fino ad oggi. Questo periodo mette in evidenza le sfide dell'integrazione Europea, mentre l'UE si espandeva ad Est.

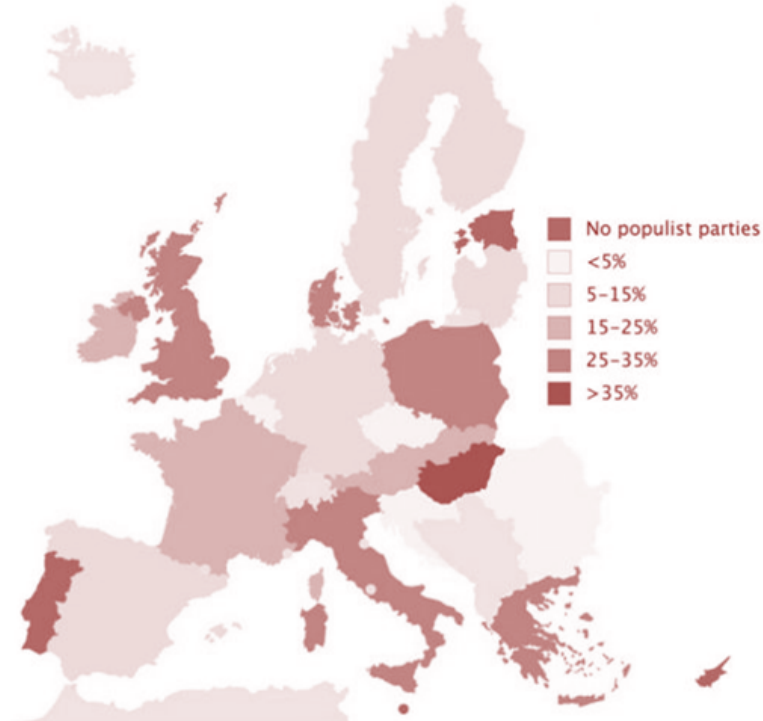
L'adesione alla zona euro ha comportato una perdita di autonomia per i governi di questi paesi, limitando la loro capacità di attuare misure fiscali espansive e portando a politiche restrittive e potenziali tagli salariali (Devine, 2021). Tuttavia, l'attuazione effettiva di tali politiche è stata limitata in tutta la zona euro. I problemi derivano dalle pressioni sociali per aumentare le spese in vari gruppi socio-economici, combinate con la limitata capacità dei sistemi politici di resistere a tali pressioni. Detto ciò, la crisi finanziaria solleva questioni fondamentali sull'integrazione Europea e sulle sfide poste dall'aumento delle adesioni.

Controversie dell'integrazione Europea. – Il concetto di un'Europa unificata ha suscitato, e continua a suscitare, entusiasmo tra i cittadini – anche se con importanti distinzioni regionali (Sinica, 2022); il metodo di integrazione solleva, altresì, crescenti preoccupazioni. I cittadini sono preoccupati per la disoccupazione (Salvati, Carlucci, Venanzoni, 2017), le disuguaglianze sociali (Petrakos e altri, 2023), l'immigrazione (Ciommi e altri, 2022), i problemi economici (D'Agata e altri, 2024), e la mancanza di una pianificazione efficace, sia terrestre che marittima (Kyvelou, Gourgiotis, 2019), ritenendo che l'UE non abbia affrontato efficacemente tali problemi, specialmente durante la crisi finanziaria (Charron, 2020; Salvati, 2016; Vergioglou, Hegewald, 2023).

Questo malcontento ha alimentato la crescita del populismo e della demagogia in tutta Europa (fig. 2), con i leader politici nazionalisti che hanno semplificato le questioni complesse e incolpato l'integrazione Europea di tutti i mali (Dijkstra e altri, 2015; Nelipa, Balinska, 2022; Ringlerova, 2020). Tuttavia, l'approccio dell'UE, focalizzato sulla gestione economica e tecnocratica (Schimmelfennig, 2014), non tiene sufficientemente conto dei paesi, nonché delle comunità e degli individui meno abbienti, spesso privilegiando la competitività economica a discapito del benessere sociale (Wandel, 2016). Il passaggio dall'economia Keynesiana alle politiche neoliberali dagli anni '80 ha accentuato, in questo senso, le disuguaglianze

globali. Inoltre, le regolamentazioni influenzate dalla Germania nella zona euro hanno ulteriormente ostacolato le politiche sociali nei paesi dell'Europa meridionale (Spolander e altri, 2014). Tuttavia, la situazione non è statica e i risultati politici possono cambiare (Stockhammer, 2016). Con la globalizzazione che influenza la competitività globale, diventa cruciale esplorare approcci alternativi per evitare la ripresa del nazionalismo e dei conflitti osservati in passato.

Fig. 2 – *Il consenso politico dei partiti populistici in Europa (2014)*



Fonte: elaborazione degli autori su dati dal Parlamento Europeo

Dalla ripresa post-pandemia all'inflazione indotta dalle tensioni geo-politiche. – La pandemia di Covid-19, che ha preso avvio nel gennaio 2020, ha riaperto le discussioni sulla solidarietà e coerenza all'interno dell'UE (Ignácz, Langenkamp, 2021). La creazione del fondo di ripresa e resilienza da 750 miliardi di euro sottolinea l'impegno duraturo verso l'integrazione Europea, nonostante circostanze difficili (Guerra, 2021). In questo senso, le fasi di transizione mescolano l'incertezza all'ottimismo (Luo, 2022). Passando dalla

pandemia alla ripresa, le valutazioni economiche rimangono incomplete (Papanikos, 2021). In risposta alla crisi finanziaria e alle sfide economiche poste dalla pandemia, sia la Federal Reserve che la BCE hanno implementato politiche monetarie espansive volte a stimolare la crescita economica (Akin Ocak, Erhan, 2021). In particolare, il Programma di acquisti di emergenza (in risposta alla pandemia) della BCE includeva obbligazioni emesse da paesi valutati al di sotto della categoria di investimento dalle principali agenzie di rating del credito, come la Grecia (Gortsos, 2020).

La pandemia ha scatenato altresì una ripartenza dell'inflazione a livello globale, alimentata da una domanda crescente man mano che le economie si riaprivano e venivano implementate misure fiscali e monetarie di supporto (Cui, 2023; de Soyres e altri, 2022; Soyres e altri, 2022). I rallentamenti nella produzione causati dalla pandemia hanno anche portato ad un significativo aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, incrementando i costi di produzione ed accelerando l'inflazione mondiale (Doukas, Vardopoulos, Petides, 2024; Doukas, Petides, 2021; Kumar e altri, 2020). A partire dal 2022, il conflitto tra Russia ed Ucraina ha peggiorato le condizioni economiche, portando l'inflazione a livelli che ricordano l'era della stagflazione degli anni '70 (Ha e altri, 2022). L'aumento dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari, in particolare del petrolio, del gas naturale, dei cereali, dell'olio e dei metalli utilizzati nell'industria, ha contribuito in modo significativo alle pressioni inflazionistiche (Doukas, 2023; Kalogiannidis e altri, 2022; Maurya e altri, 2023). Ciò ha causato tensioni tra i gruppi economicamente svantaggiati e ha posto sfide politiche per i governi che lottano per gestire efficacemente l'inflazione (Sun, 2023).

Una mappatura della crisi economica? Interpretare i 'modelli regionali' nell'UE. – In questo paragrafo, abbiamo considerato la dinamica decennale di alcuni indicatori macro-economici selezionati al fine di individuare i principali profili nazionali in termini di dinamica produttiva e di crescita, possibilmente in risposta alle politiche adottate per l'uscita dalla crisi finanziaria del 2007. Abbiamo pertanto considerato un intervallo temporale di dieci anni, confrontando la distribuzione a livello nazionale dello stesso indicatore nel 2010, all'inizio della crisi economica, e nel 2019, al termine della stessa fase. L'uso di mappe ha consentito un'analisi comparativa immediata, considerando nel contempo quattro indicatori di sintesi, sia di contesto che di impatto delle politiche di bilancio: il prodotto interno lordo pro-capite misurato in parità di

potere d'acquisto, il volume di debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo, il rapporto tra deficit (o eccedenza) di bilancio in percentuale del prodotto interno lordo, nonché il tasso di disoccupazione.

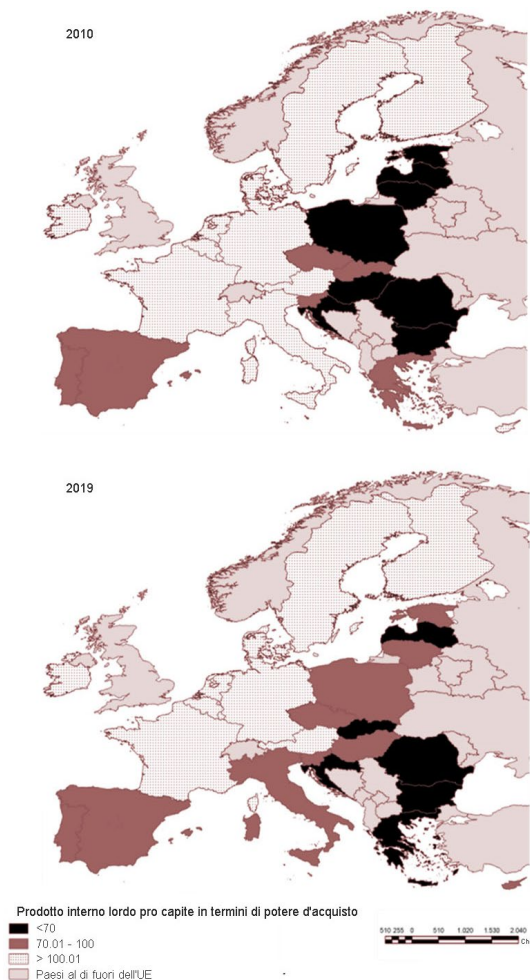
Sebbene tali indicatori forniscano una visione di background parziale dal punto di vista demografico, sociale e produttivo dei contesti Europei, essi rappresentano dei riferimenti politici acquisiti quando si valuta l'outlook dei diversi paesi membri, le sue performance nel tempo, e i possibili effetti dell'applicazione di politiche centralizzate di bilancio e di supporto alla crescita. Sebbene dal punto di vista meramente descrittivo, l'analisi consente di delineare dei profili regionali stabili di paesi membri che condividono, nel tempo, comportamenti macro-economici simili e, possibilmente, risposte comparabili agli stimoli politici comunitari. In tal senso, tali profili non necessariamente risultano congrui nel tempo.

Discuteremo ampiamente, più avanti, sulle trasformazioni delle tradizionali polarizzazioni macro-economiche tra nord e sud, e tra est ed ovest, in Europa. L'analisi rivelerà altresì, e ne discuteremo anche qui più ampiamente in avanti, l'utilità di studi macro-economici che integrino il piano di analisi nazionale con una più raffinata visione territoriale, basata su indicatori scelti a base regionale e provinciale, e su una valutazione ancora più spinta, sebbene non completamente esaustiva dal punto di vista statistico-economico, sulle dinamiche locali, anche tramite strumenti di rilevazione e di indagine non puramente quantitativi. Nello specifico, la figura 3 illustra il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite in unità di potere d'acquisto (PPA) tra gli Stati membri dell'UE-27 nel 2010, riflettendo una divisione tra gli Stati membri 'vecchi' e 'nuovi'. Questi ultimi, principalmente ex paesi dell'Est, avevano appena aderito all'UE e quindi avevano livelli di PIL pro-capite più bassi. Ciò indica che le loro economie erano ancora in fase di adeguamento agli standard dell'UE. Inoltre, paesi come Grecia, Spagna e Portogallo, pur essendo membri relativamente più 'consolidati' dell'UE, hanno avuto difficoltà nell'integrarsi nella zona euro, ed hanno mantenuto livelli di PIL pro-capite più bassi.

Nel 2019, la maggior parte dei paesi dell'Europa orientale ha mostrato un miglioramento del PIL pro-capite, ad eccezione della Bulgaria, della Romania e della Croazia. I paesi del Mediterraneo, in particolare Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, sono rimasti al di sotto della media dell'UE-27, con la situazione dell'Italia che si è deteriorata ulteriormente. La Grecia, in particolare, ha subito una significativa diminuzione del PIL pro-capite, superata solo dalla Bulgaria. La crisi economica, ed i rigorosi programmi di aggiustamento, hanno

portato ad una riduzione dei redditi nonchè ad un aumento della disoccupazione in Grecia (Kosmas e altri, 2017; Monastiriotis, Martelli, 2021).

Fig. 3 – Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite in unità di potere d'acquisto (PPA), 2010 e 2019. Media dell'UE = 100

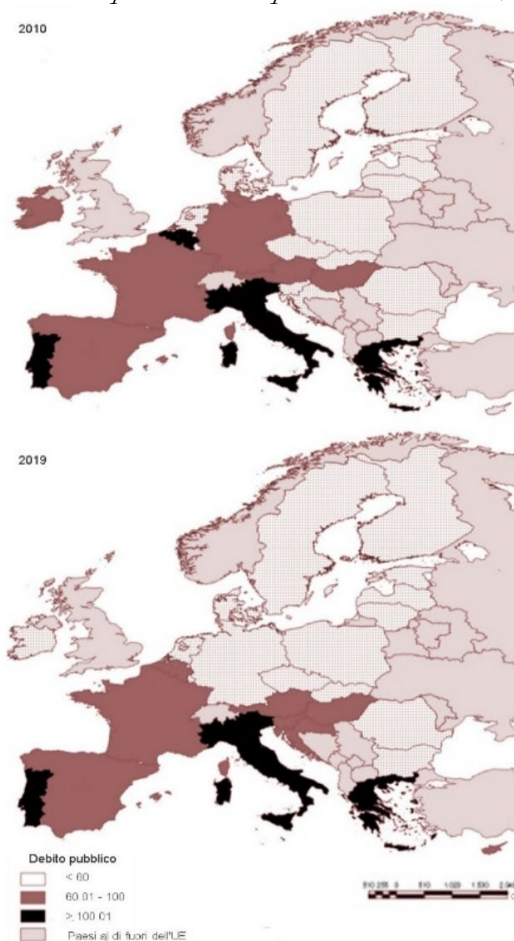


Fonte: elaborazione e adattamento degli autori basati su dati e mappe ufficiali disponibili pubblicamente

La figura 4 evidenzia le tendenze significative dei livelli di indebitamento tra i paesi dell'UE. Nel 2010, un gruppo distintivo di nazioni, tra cui la Grecia (147,5%), l'Italia (119,2%) ed il Portogallo (110,2%), aveva un debito superiore al 100% del PIL, mentre gli altri si attestavano intorno alla soglia del 60%

impostata dal Patto di stabilità e crescita. Nove anni dopo, paesi come Grecia, Italia e Portogallo, hanno registrato un ulteriore aumento del loro debito, raggiungendo rispettivamente il 180,7%, 134,1% e 116,6% del PIL, livelli considerati inaccettabili dal punto di vista finanziario solo pochi anni prima. Nel frattempo, Spagna, Francia, Ungheria e Slovacchia hanno continuato a mantenere livelli di indebitamento significativamente superiori al 60% del PIL, mentre solo la Germania e l'Irlanda hanno saputo compiere progressi rilevanti, riducendo il loro rapporto debito-PIL nettamente al di sotto del 60%.

Fig. 4 – *Debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo, 2010 e 2019*



Fonte: elaborazione e adattamento degli autori basati su dati e mappe ufficiali disponibili pubblicamente

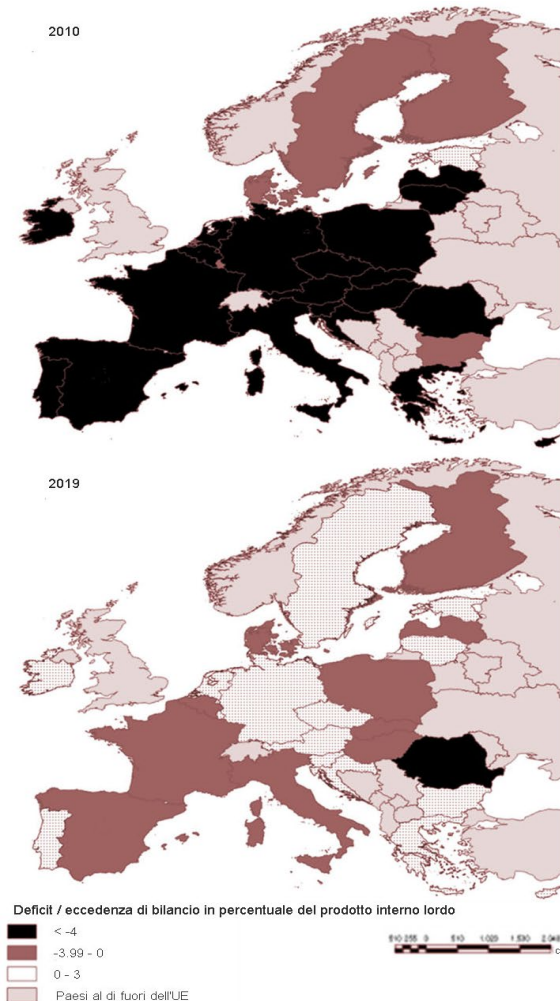
I dati presentati nella figura 5 evidenziano due distinti gruppi di Stati membri dell'UE-27 nel 2010. Il primo gruppo include la maggior parte degli Stati, sia 'vecchi' che 'nuovi', aderenti all'UE, con deficit superiori al 4% del PIL. Il secondo gruppo comprende i paesi nordici, la Finlandia e la Bulgaria, con deficit inferiori al 4% del PIL, e l'Estonia, l'unico paese con un surplus. Ciò evidenzia una caratteristica comune della crisi economica vissuta da tutti gli Stati membri dell'UE: significativi deficit di bilancio, che si sviluppano e si consolidano nel tempo, nonostante le politiche di rientro e le regolamentazioni – spesso anche rigide – circa la spesa pubblica, con ovvie limitazioni a livello regionale e di comunità locali. Nel 2019, a seguito dell'attuazione di regolamentazioni sulla disciplina di bilancio in tutti gli Stati membri, si osserva un miglioramento generale, ma con un'ulteriore polarizzazione in due gruppi a dinamica differente. Il primo gruppo include Germania, Austria e Repubblica Ceca, insieme a Grecia, Irlanda e Portogallo, che hanno attuato programmi di aggiustamento tradottisi in surplus di bilancio. Il secondo gruppo comprende gli altri Stati membri dell'UE con deficit inferiori al 4% del PIL. Tuttavia, la Romania mantiene ancora un deficit superiore al 4%.

Nella figura 6, i dati del 2010 indicano come molti paesi dell'UE-27 avevano tassi di disoccupazione compresi tra il 6% e l'11%, segnalando un'incipiente difficoltà economica. Paesi come il Portogallo, la Spagna, la Grecia, la Bulgaria, l'Irlanda, e gli Stati Baltici presentavano tassi superiori all'11%. Nel 2019, dopo la crisi, la maggior parte delle nazioni è riuscita a ridurre il proprio tasso di disoccupazione al di sotto del 6%. Tuttavia, alcuni paesi, tra cui il Portogallo, la Francia, l'Italia, Cipro, la Svezia e la Finlandia, hanno avuto difficoltà a ridurre la disoccupazione generale e si sono ripositionati nell'intervallo dal 6% all'11%, evidenziando solo un moderato miglioramento. Grecia e Spagna, considerati da tempo i paesi peggiori in termini di disoccupazione, mostravano ancora tassi relativamente elevati, rispettivamente del 18% e del 14%.

È del tutto evidente, da questa analisi geografica basata su indicatori macro-economici di bilancio come, nell'ultima decade, le nazioni Europee abbiano affrontato una crisi economica con livelli di gravità e durata decisamente variabili. Si osserva una miscela di progressi e contraccolpi nella dinamica economica di questi paesi, evidenziando divergenze e convergenze significative. Le nazioni centrali dell'UE hanno dimostrato

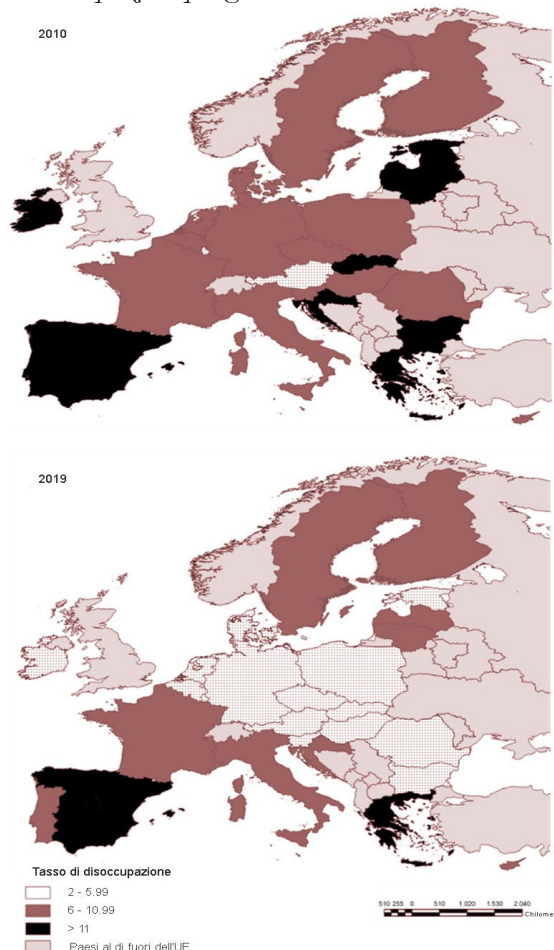
una maggiore resilienza durante la crisi, registrando un miglioramento delle loro performance economiche. Paesi come Germania, Austria, Repubblica Ceca e Paesi Bassi, oltre a Danimarca, Svezia e Finlandia, hanno notevolmente migliorato i loro indicatori macroeconomici come PIL, livelli di debito, deficit e tassi di disoccupazione, nonostante il periodo di crisi.

Fig. 5 – Rapporto tra deficit (o eccedenza) di bilancio in percentuale del prodotto interno lordo per gli anni 2010 e 2019



Fonte: elaborazione e adattamento degli autori da dati e mappe ufficiali disponibili pubblicamente

Fig. 6 – Tasso di disoccupazione per gli anni 2010 e 2019



Fonte: elaborazione e adattamento degli autori da dati e mappe ufficiali disponibili pubblicamente

Nel frattempo, altri paesi come Francia, Spagna, Belgio, Polonia e Stati Baltici, hanno fatto alcuni progressi dal 2010, ma sono ancora in via di pieno recupero. I paesi che hanno implementato programmi di aggiustamento hanno mostrato traiettorie distinte. Ad esempio, l'Irlanda è riuscita a navigare con successo nella crisi e riflette ora un profilo economico coerente con quello delle nazioni centrali dell'UE. Anche il Portogallo e Cipro hanno fatto progressi significativi, mentre la Grecia continua a confrontarsi con sfide economiche persistenti.

Discussione. – Analizzando le traiettorie divergenti osservate tra i paesi Europei, lo studio individua quelle che sottendono un pattern di resilienza agli shock esogeni congiunturali, a favore di una ripresa duratura, e quelle che hanno, come target, aspetti strutturali delle economie nazionali. L'analisi mette in luce l'importanza della dimensione di 'sostenibilità' nella gestione delle crisi economiche, in un'ottica passata (grande recessione del 2007), presente (crisi pandemica Covid-19) e future. Lo studio esamina altresì l'impatto delle tensioni economiche e geo-politiche all'interno della zona euro, riflettendo sulle disparità tra nazioni forti e paesi deboli, e valuta l'efficacia di vari approcci di governance nella promozione della stabilità economica e della coesione sociale (Breinlich, 2006). L'UE ha incontrato una serie di conseguenze diverse da paese a paese, nella decade successiva alla crisi economica globale. Ciò ha portato ad una classificazione degli Stati membri in regioni centrali, periferiche e più remote in base alla loro evoluzione macroeconomica (Cheshire, Magrini, 2008).

La geografia sottesa a tale classificazione è evidentemente nota, da tempo (Salvati, 2016). Tuttavia, sorprende, almeno in parte, la scarsa capacità delle politiche fiscali e di aggiustamento macro-economico nel generale benefici persistenti nella dinamica economica in grado di stimolare una vera convergenza non solo di breve periodo, ma anche nel medio termine, dove è augurabile che tali misure assumano la massima efficacia in termini di risultati tangibili (Crescenzi, Rodríguez-Pose, 2012). Purtroppo, l'Europa meridionale rimane in una trappola di perifericità già ampiamente osservata negli studi empirici del secolo scorso, che non sembra possibile scardinare nei decenni attuali. Il susseguirsi di periodi di crisi di varia origine, al contrario, sembra agire su contesti sempre economicamente deboli, che mantengono una scarsa capacità di resilienza agli shocks, e che pertanto non riescono ad agganciarsi al treno della 'convergenza' globale. Lo stesso discorso non può dirsi per alcuni paesi inizialmente periferici, sia dell'est che dell'ovest, dove lo sforzo di riforme economiche, sociali e amministrative ha consentito di sviluppare interessanti performance produttive e di agganciare, almeno in parte, i paesi più dinamici in Europa (Crescenzi, Petrakos, 2016).

In tal senso, la geografia della resilienza e della ripresa in Europa mantiene una polarizzazione tutt'altro che nuova (P. Martin, 1998). Mentre alcuni paesi hanno dimostrato una notevole resilienza e ripresa,

altri hanno faticato a fronteggiare le sfide della crisi, evidenziando significative disparità all'interno dell'UE, ancora con il solito, netto, gradiente nord-sud, mentre il gradiente est-ovest sembra farsi più eterogeneo, talvolta meno netto, e più frammentato nello spazio, probabilmente essendo alimentato da fattori regionali e locali che esulano dalle politiche squisitamente macro-economiche decise centralmente (Dunford, Smith, 2000). In tal senso, i programmi di aggiustamento, come i memorandum sostenuti dal FMI, hanno prodotto risultati contrastanti, con miglioramenti nei deficit di bilancio e nei conti correnti, spesso contrastati dagli effetti negativi sul PIL e sull'occupazione.

Questo è stato assolutamente evidente nel meridione di Europa, più che in qualunque altra parte del vecchio continente (Lorenz, 1992). La risposta dell'UE alla crisi è stata altresì variabile da Stato a Stato, con diversi livelli di solidarietà fiscale e governance economica. Mentre alcuni stati hanno sostenuto un monitoraggio rigoroso e misure di austerità reali, altri hanno cercato approcci più flessibili per stimolare la domanda interna e per mantenere una minima coesione sociale, fortemente minata dalla grande crisi (Gallup e altri, 1999). Questa diversità, di per sé potenzialmente appropriata, ha portato invece a risultati altamente contrastanti e spesso controintuitivi, con alcuni paesi che hanno raggiunto stabilità e competitività, mentre altri hanno subito periodi prolungati di recessione economica e alti tassi di disoccupazione che permangono ancora oggi (Ketterer, Rodríguez-Pose, 2018), forse financo aggravati dagli effetti di medio termine della crisi pandemica.

In linea generale, la crisi finanziaria ha anche evidenziato tensioni geopolitiche all'interno della zona euro, in particolare tra le nazioni economicamente forti e quelle più deboli. La mancanza di un meccanismo completo di solidarietà fiscale ha messo a rischio, tra l'altro, l'unione monetaria, portando a interventi come la creazione del Meccanismo Europeo di stabilità. Tuttavia, rimangono sfide per raggiungere un'interazione fiscale e risolvere le disparità tra gli Stati membri. Guardando al futuro, la pandemia e i conflitti geo-politici hanno aggiunto nuovi elementi di complessità al panorama economico, aumentando le pressioni inflazionistiche e mettendo ulteriormente alla prova la coesione e la resilienza dell'UE, in un quadro internazionale ancora più eterogeneo, per il progressivo indebolimento dei tradizionali referenti economici

‘occidentali’ e per la volatilità recente della crescita dei competitori sul lato orientale del mondo (López-Rodríguez e altri, 2007). Nonostante queste sfide, l’UE rimane impegnata – almeno tramite strumenti di politica economica standard – a promuovere l’unità e la solidarietà, anche attraverso iniziative come il fondo di ripresa e resilienza.

A quattro anni dallo scoppio della pandemia, la situazione è diversa, poiché viviamo in un’epoca di cambiamenti significativi ai quali i modelli di sviluppo devono adattarsi, purtroppo in modo rapido e spesso ‘innaturale’. In seguito alla recente crisi economica globale, la pianificazione regionale assume un ruolo importante nei processi di sviluppo avendo, in particolare, un ruolo determinante nel plasmare il modello di sviluppo dei vari paesi, poiché è attraverso la sua dimensione territoriale che si realizza la strategia di sviluppo. Il fatto che la pianificazione regionale costituisca il mezzo per raggiungere la migliore efficienza sociale ed economica per uno spazio dato e in un momento dato (Gourgiotis, 2021), mette in risalto tutta la sua importanza strategica. L’approccio macro-economico messo in risalto da questo studio, attraverso un’analisi quantitativa e comparativa di numerosi indicatori statistico-economici, evidenzia – con ancora maggiore intensità – la necessità di un’approccio integrato che possa delineare, complessivamente, le tipologie di dinamiche economiche che coinvolgono i singoli paesi, nonché i profili territoriali sottesi a tali dinamiche. Ciò delinea l’importanza, sempre maggiore, di comprendere le dinamiche nazionali e comunitarie attraverso una maggiore attenzione ai processi di sviluppo socio-economico di medio termine osservati a livello regionale e, se possibile, locale. Nei fatti, è evidente come l’influenza delle disparità territoriali – con particolare riferimento alle variabili macro-economiche, fiscali, di bilancio e di impatto delle policy comunitarie – sui livelli di crescita dei singoli paesi sia stato particolarmente importante e lo possa essere tuttora (Alaimo e altri, 2023), in risposta ai rilevanti stimoli legati alle dinamiche socio-economiche scaturite, nel medio termine, dalla crisi pandemica.

In questo senso, le politiche macro-economiche, prevalentemente basate su una centralizzazione delle azioni rilevanti a livello nazionale, dovrebbero essere maggiormente coordinate e temporalmente fasate con le politiche di sviluppo regionale (ad esempio, tramite il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR), di sostegno all’occupazione (ad esempio, tramite il Fondo Sociale Europeo, FSE), di sviluppo rurale e sostegno ai

redditi e alle produzioni agricole (ad esempio, tramite la Politica Agricola Comune, PAC). I divari macro-economici risultano, infatti, intimamente collegati con le dinamiche territoriali (regionali e/o locali) e solo tramite una loro completa analisi comparativa è possibile giungere ad adeguate politiche di bilancio, che producano effetti adeguatamente bilanciati nello spazio e quindi con un impatto coesivo per l'intero continente, aspetto troppo spesso trascurato degli attuali schemi di policy centralizzate (Tsangaris e altri, 2024).

In tal senso, l'approccio macroeconomico, a base continentale, nazionale e – più in generale – sovra-regionale, come i risultati di questo lavoro mettono plasticamente in evidenza, tende a dimostrare limiti oggettivi nelle prospettive di indagine geografico-economica, sempre più orientate verso la multiscalarità e la transcalarità. I limiti, tuttavia, riguardano anche la disponibilità di informazioni economico-statistiche per l'analisi a scala più dettagliata, che non è sempre ampia e sufficiente per poter sviluppare strumenti dettagliati ed interpretativamente soddisfacenti, come quelli basati sull'analisi macro-economica a scala nazionale. Da qui discende l'urgente necessità, e la rilevanza in un'ottica sia accademica che operativa, di un'offerta di statistica ufficiale di natura territoriale più ampia e ancora più ricca di quanto offerto attualmente dagli istituti nazionali. In particolare, l'offerta di indicatori territoriali di Eurostat, volti alla misura o alla stima di specifici fenomeni macro-economici, necessita di ulteriori sviluppi e rinforzi teorico-pratici.

È evidente come un'analisi integrata, che mescoli strumenti ed indicatori puramente quantitativi (un esempio dei quali è fornito dalla scelta delle variabili proposte in questo lavoro a scala nazionale), con approcci tecnico-pratici più orientati all'esplorazione delle dinamiche socioeconomiche regionali e, soprattutto, locali, potrebbe consentire una migliore comprensione dei meccanismi di crescita e di sviluppo, e dei fattori – spazialmente eterogenei – su cui si basano tali processi nel breve e nel medio termine.

Conclusione. – La risposta dell'UE alla crisi economica sottolinea l'importanza di un'azione maggiormente coordinata a livello spaziale, nonchè di una disciplina di bilancio e di una governance economica inclusiva per garantire la stabilità e la prosperità negli Stati membri, in

un'ottica di crescenti tensioni internazionali. Le principali lezioni da trarre dalle evidenze sperimentali di questo articolo includono la necessità di una maggiore solidarietà fiscale, di una governance economica, sociale e ambientale rafforzata, e degli sforzi continui per mitigare o, meglio, risolvere le disparità territoriali e promuovere una crescita sostenibile all'interno del vecchio continente. Il contributo della geografia economica sta, dunque, nel proporre una visione arricchita e territorialmente rilevante delle dinamiche macro-economiche, con lo spazio che diventa così fattore di crescita e di riequilibrio concettuale delle politiche di bilancio e delle rigidità sostanziali delle misure di austerità caratteristiche degli ultimi due decenni in Europa.

BIBLIOGRAFIA

- ABELS J., "Does the current crisis mark the end of the EU's austerity era? Competing political projects in European fiscal governance", *Comparative European Politics*, 2023, 22, pp. 192-211.
- AKIN OCAK P., ERHAN Ç., "A litmus test for the EU: solidarity principle and challenges by covid-19 in 2020", *Uluslararası İlişkiler Dergisi*, 2021, s.p.
- ALAIMO L.S. E ALTRI, "Unraveling population trends in Italy (1921-2021) with spatial econometrics", *Scientific Reports*, 2023, 13, 20358.
- ALCIDI C. E ALTRI, "Macroeconomic adjustment programmes in the euro area: an overall assessment", *International Economics and Economic Policy*, 2016, 13, pp. 345-358.
- ALEXOPOULOS G. E ALTRI, "Fiscal Multipliers under extreme uncertainty: case of Greek tourism economy", in KRASSADAKI E. E ALTRI, (a cura di), *Operational research in agriculture and tourism. 7th International Symposium and 29th National Conference on Operational Research, 14-16 June 2018, Chania, Greece*, Cham, Springer Nature, 2020, pp. 83-105.
- ARMINGEON K., GUTHMANN K., WEISSTANNER D., "How the euro divides the union: the effect of economic adjustment on support for democracy in Europe", *Socio-Economic Review*, 2016, 14, pp. 1-26.
- BAEK J., GWEISAH G., "Does income inequality harm the environment?: empirical evidence from the United States", *Energy Policy*, 2013, 62, pp. 1434-1437.
- BARONE G., DE BLASIO G., MOCETTI S., "The real effects of credit crunch

- in the great recession: evidence from Italian provinces”, *SSRN Electronic Journal*, 2016 (<https://ssrn.com/abstract=2777975>).
- BEDNÁŘ M., “Southern Countries of the European Union in a debt trap: what options are on the table?”, *International Journal of Economic Sciences*, 2018, 7, 2, s.p.
- BEETSMA R.M.W., LANS BOVENBERG A., “Monetary union without fiscal coordination may discipline policymakers”, *Journal of International Economics*, 1998, 45, pp.239-258.
- BELAND L.-P., “Political parties and labor-market outcomes: evidence from US States”, *American Economic Journal: Applied Economics*, 2015, 7, pp. 198-220.
- BERGER H., DELL’ARICCIA G., OBSTFELD M.. “Revisiting the economic case for fiscal union in the euro area”, *IMF Economic Review*, 2019, 67, pp. 657-683.
- BERGMAN U.M. E ALTRI, “European policy and markets: did policy initiatives stem the sovereign debt crisis in the euro area?”, *European Journal of Political Economy*, 2019, 57, pp. 3-21.
- BETZ F., CARAYANNIS E., “Why ‘austerity’ failed in Greece: testing the validity of macro-economic models”, *Modern Economy*, 2015, 06, pp. 672-686.
- BONACCORSI DI PATTI E., SETTE E., “Did the securitization market freeze affect bank lending during the financial crisis? Evidence from a credit register”, *Journal of Financial Intermediation*, 2016, 25, pp. 54-76.
- BRAZYS S., REGAN A., “The politics of capitalist diversity in Europe: explaining Ireland’s divergent recovery from the euro crisis”, *Perspectives on Politics*, 2017, 15, pp. 411-427.
- BREINLICH H., “The spatial income structure in the European Union - What role for economic geography?”, *Journal of Economic Geography*, 2006, 6, pp. 593-617.
- CETORELLI N., GOLDBERG L.S., “Global banks and international shock transmission: evidence from the crisis”, *SSRN Electronic Journal*, 2010, 59, pp. 41-76.
- CHALMERS A.W., DELLMUTH L.M., “Fiscal redistribution and public support for European integration”, *European Union Politics*, 2015, 16, pp. 386-407.

- CHARRON N., “Do citizens support cohesion policy? measuring European support for redistribution within the EU and its correlates”, *Investigaciones Regionales - Journal of Regional Research*, 2020, 46, pp. 11-26.
- CHECHERITA-WESTPHAL C., NICKEL C., ROTHER P., “The role of fiscal transfers for regional economic convergence in Europe”, *SSRN Electronic Journal*, 2009.
- CHECHERITA-WESTPHAL C., ROTHER P., “The impact of high government debt on economic growth and its channels: an empirical investigation for the euro area”, *European Economic Review*, 2012, 56, pp. 1392-1405.
- CHESHIRE P., MAGRINI S., “Urban growth drivers in a europe of sticky people and implicit boundaries”, *Journal of Economic Geography*, 2008, 9, pp. 85-115.
- CIOMMI M. E ALTRI, “Toward a ‘migrant trap’? local development, urban sustainability, sociodemographic inequalities, and the economic decline in a mediterranean metropolis”, *Social Sciences*, 2022, 12, 26, s.p.
- CONSTÂNCIO V., “The return of fiscal policy and the euro area fiscal rule”, *Comparative Economic Studies*, 2020, 62, pp. 358-372.
- CONTI M., “The introduction of the euro and economic growth: some panel data evidence”, *Journal of Applied Economics*, 2014, 17, pp. 199-211.
- COPELAND P., JAMES S., “Policy windows, ambiguity and commission entrepreneurship: explaining the relaunch of the European Union’s economic reform agenda”, *Journal of European Public Policy*, 2014, 21, pp. 1-19.
- CRESCENZI R., PETRAKOS G., “The European Union and its neighboring countries: the economic geography of trade, foreign direct investment and development.”, *Environment and Planning C: Government and Policy*, 2016, 34, pp. 581-591.
- CRESCENZI R., RODRÍGUEZ-POSE A., “Infrastructure and regional growth in the European Union”, *Papers in Regional Science*, 2012, 91, pp. 487-513.
- CUI X., “Inflation measurement in the era of covid-19”, *BCP Business & Management*, 2023, 44, pp. 180-187.
- CZARNY E., ŻMUDA M., “Competitiveness as the ability to adjust: the eu-10 exports structure and its convergence to the German pattern”, *Comparative Economic Research. Central and Eastern Europe*, 2018, 21, pp. 119-133.
- D’AGATA A. E ALTRI, “Urban Decline, Economic Crisis and Fringe Landscapes: The Mediterranean Experience”, in SATERIANO A. (a cura

- di), *Urban Crisis: Social and Economic Implications for Southern Europe*, Hauppauge, Nova Science, 2024.
- DE GRAUWE P., JI Y., “From panic-driven austerity to symmetric macroeconomic policies in the eurozone”, *JCMS: Journal of Common Market Studies*, 2013, 51, pp. 31-41.
- DE NARDIS S., VICARELLI C., “Currency unions and trade: the special case of EMU”, *Review of World Economics*, 2003, 139, pp. 625-649.
- DE ROSA S., SALVATI L., “Beyond a ‘side street story’? Naples from spontaneous centrality to entropic polycentricism, towards a ‘crisis city’”, *Cities*, 2016, 51, pp. 74-83.
- DE SOYRES F., SANTACREU A.M., YOUNG H., “Fiscal policy and excess inflation during covid-19: a cross-country view”, *FEDS Notes*, 2022 (<https://doi.org/10.17016/2380-7172.3083>).
- DEVINE D., “Perceived government autonomy, economic evaluations, and political support during the eurozone crisis”, *West European Politics*, 2021, 44, pp. 229-252.
- DI FELICIANANTONIO C. E ALTRI, “Class diversification, economic growth and urban sprawl: evidences from a pre-crisis European city”, *Quality and Quantity*, 2018, 52, pp. 1501-1522.
- DIJKSTRA L., GARCILAZO E., MCCANN P., “The effects of the global financial crisis on european regions and cities”, *Journal of Economic Geography*, 2015, 15, pp. 935-949.
- DO AMARAL J.F., LOPES J.C., “Forecasting errors by the troika in the economic adjustment programme for Portugal”, in *Cambridge Journal of Economics*, 2017, 41, 4, pp. 1021-1041.
- DOUKAS Y.E., “Global food systems under risk: are we facing a permanent crisis?”, *Region & Periphery*, 2023, 15, pp. 85-96.
- DOUKAS Y.E., MARAVEGIAS N., ANDREOU G. (a cura di), *Η χωρική διάσταση της Ευρωπαϊκής ολοκλήρωσης: σύγκλιση ή απόγλιση*, Athens, Dionicos, 2022.
- DOUKAS Y.E., PETIDES P., “The common agricultural policy’s green architecture and the United Nation’s development goal for climate action: policy change and adaptation.”, *Region & Periphery*, 2021, 11, pp. 107-128.
- DOUKAS Y.E., VARDOPOULOS I., PETIDES P., “Challenging the status quo: a critical analysis of the common agricultural policy’s shift towards

- sustainability”, in RIBEIRO HOFFMANN A., SANDRIN P., DOUKAS Y.E., (a cura di), *Climate change in regional perspective. European Union and Latin American initiatives, challenges, and solutions*, Cham, Springer Nature, 2024, pp. 115-134.
- DUNFORD M., SMITH A., “Catching up or falling behind? Economic performance and regional trajectories in the ‘New Europe’”, *Economic Geography*, 2000, 76, pp. 169-195.
- DÜR A., MATEO G., “Public opinion and interest group influence: how citizen groups derailed the anti-counterfeiting trade agreement”, *Journal of European Public Policy*, 2014, 21, pp. 1199-1217.
- DUSTMANN C. E ALTRI, “From sick man of Europe to economic superstar: Germany’s resurgent economy”, *Journal of Economic Perspectives*, 2014, 28, pp. 167-188.
- EPSTEIN G., “Obama’s economic policy: achievements, problems and prospects”, *Revue de la régulation*, 2009, 5
(<https://doi.org/10.4000/regulation.7459>).
- FABBRINI F., *Economic Governance in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- FERRARA M., “The Stein Rokkan lecture 2016 mission impossible? Reconciling economic and social Europe after the euro crisis and Brexit”, *European Journal of Political Research*, 2017, 56, pp. 3-22.
- FISCHER C., “An assessment of the trends in international price competitiveness among EMU countries”, in De Grauwe P. (a cura di), *Dimensions of Competitiveness*, Cambridge, MIT Press Scholarship Online, 2010, pp. 149-180.
- FREEDMAN C. E ALTRI, “Global effects of fiscal stimulus during the crisis”, *Journal of Monetary Economics*, 2010, 57, pp. 506-526.
- GABRISCH H., “On the twin deficits hypothesis and the import propensity in transition countries”, in *SSRN Electronic Journal*, 2012.
- GADATSCH N., HAUZENBERGER K., STÄHLER N., “Fiscal policy during the crisis: a look on Germany and the euro area with GEAR”, *Economic Modelling*, 2016, 52, pp. 997-1016.
- GALLUP J.L., SACHS J.D., MELLINGER A.D., “Geography and economic development”, *International Regional Science Review*, 1999, 22, pp. 179-232.
- GAMBLE A., “British politics and the financial crisis”, *British Politics*, 2009, 4, pp. 450-462.
- GAREFALAKIS A., DIMITRAS A., LEMONAKIS C., “The effect of corporate governance information (cgi) on banks’ reporting performance”,

- Investment Management and Financial Innovations*, 2017, 14, pp. 63-70.
- GAREFALAKIS A. E ALTRI, "History of Greece's debt crisis and the banking policy", in FLOROS C., CHATZIANTONIOU I. (a cura di), *The Greek debt crisis*, Cham, Springer Nature, 2017, pp. 177-187.
- GERODIMOS R., KARYOTIS G., "Austerity politics and crisis governance: lessons from Greece", in GERODIMOS R., KARYOTIS G. (a cura di), *The Politics of Extreme Austerity*, London, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 259-271.
- GIANNELLIS N., KOUKOURITAKIS M., "Competitiveness divergence in the eurozone: the need for symmetric adjustment", *Journal of Policy Modeling*, 2017, 39, pp. 942-962.
- GORTSOS C.V., "The response of the European central bank to the current pandemic crisis: monetary policy and prudential banking supervision decisions", *European Company and Financial Law Review*, 2020, 17, pp. 231-256.
- GOURGIOTIS A., "La planification spatiale en Grèce: défis, perspectives", in GOURGIOTIS A., TSILIMIGKAS G., HAIDARLIS M. (a cura di), *Aménagement du Territoire et ses défis. Nouvelle pensée spatiale en Grèce et en France*, Athens, Nomiki Bibliothiki, 2021, pp. 9-22.
- GOURGIOTIS A., KYVELOU S., LAINAS I., "Industrial location in Greece: fostering green transition and synergies between industrial and spatial planning policies", *Land*, 2021, 10, 271, s.p.
- GRAHL J., "Crisis in the Eurozone", *Soundings*, 2011, 47, pp. 143-158.
- GREER S., "Structural adjustment comes to Europe: lessons for the eurozone from the conditionality debates.", *Global Social Policy*, 2014, 14, pp. 51-71.
- GRUNWALD M., *The new new deal: the hidden story of change in the Obama era*, New York, Simon and Schuster, 2012.
- GUERRA F., "The European Union's recovery and resilience fund, in the context of the European integration project and its future prospects", *JANUS NET e-journal of International Relation*, 2021, 12, s.p.
- GULDAGER P., "Convergence of the EU member states towards the EMU requirements, 1986 to 1993", *European Journal of Political Economy*, 1997, 13, pp. 247-259.
- HA J., KOSE M.A., OHNSORGE F., "Global stagflation", in *SSRN Electronic Journal*, 2022.
- HALL S., MASSEY D., RUSTIN M., "After neoliberalism: analysing the present", *Soundings*, 2013, 53, pp. 8-22.

- HEINRICH M., “Gute deutsche politik”, *PROKLA. Zeitschrift für kritische Sozialwissenschaft*, 2015, 45, s.p.
- HELM D., “The sustainable borders of the state”, *Oxford Review of Economic Policy*, 2011, 27, pp. 517-535.
- HINAREJOS A., “The euro area crisis and constitutional limits to fiscal integration”, *Cambridge Yearbook of European Legal Studies*, 2012, 14, pp. 243-268.
- IARA A., WOLFF G.B., “Rules and risk in the euro area”, *European Journal of Political Economy*, 2014, 34, pp. 222-236.
- IGNÁCZ Z.S., LANGENKAMP A., “European solidarity patterns during a pandemic”, *Culture, Practice & Europeanization*, 2021, 6, pp. 135-157.
- IOANNIDIS M., “Europe’s new transformations: how the EU economic constitution changed during the eurozone crisis”, *Common Market Law Review*, 2016, 53, pp. 1237-1282.
- JONES E., KELEMEN R.D., MEUNIER S., “Failing forward? The euro crisis and the incomplete nature of European integration”, *Comparative Political Studies*, 2016, 49, pp. 1010-1034.
- KALOGIANNIDIS S. E ALTRI, “The economic impact of Russia’s Ukraine conflict on the EU fuel markets”, *International Journal of Energy Economics and Policy*, 2022, 12, pp. 37-49.
- KAPLANOGLOU G., RAPANOS V.T., “Evolutions in consumption inequality and poverty in Greece: the impact of the crisis and austerity policies.”, *Review of Income and Wealth*, 2018, 64, pp. 105-126.
- KARANIKOLOS M., KENTIKELIS A., “Health inequalities after austerity in Greece”, *International Journal for Equity in Health*, 2016, 15, 83, s.p. (<https://doi.org/10.1186/s12939-016-0374-0>).
- KARANIKOLOS M. E ALTRI, “Financial crisis, austerity, and health in Europe”, *The Lancet*, 2013, 381, pp. 1323-1331.
- KATSIKAS D., “Fiscal governance in the eurozone: from Maastricht to crisis and back again?”, *Region & Periphery*, 2020, pp. 83-112.
- KATSIMI M., MOUTOS T., “EMU and the Greek crisis: the political-economy perspective”, *European Journal of Political Economy*, 2010, 26, pp. 568-576.
- KENTIKELIS A. E ALTRI, “Greece’s health crisis: from austerity to denialism”, *The Lancet*, 2014, 383, pp. 748-753.
- KETTERER T.D., RODRÍGUEZ-POSE A., “Institutions vs. ‘first-nature’

- geography: what drives economic growth in Europe's regions?", *Papers in Regional Science*, 2018, 97, pp. S25-S63.
- KNILL C., TOSUN AND J., HEICHEL S., "Balancing competitiveness and conditionality: environmental policy-making in low-regulating countries", *Journal of European Public Policy*, 2008, 15, pp. 1019-1040.
- KOSMA T. E ALTRI, "Labour market adjustments and reforms in Greece during the crisis: microeconomic evidence from the third wave of the wage dynamics survey", in *SSRN Electronic Journal*, 2017.
- KRAEMER R., LEHTIMÄKI J., "Government debt, european institutions and fiscal rules: a synthetic control approach", *International Tax and Public Finance*, 2023, 31, pp. 1112-1157.
- KUMAR A. E ALTRI, "COVID-19 Impact on sustainable production and operations management", *Sustainable Operations and Computers*, 2020, 1, pp. 1-7.
- KYVELOU S.S., GOURGIOTIS A., "Landscape as connecting link of nature and culture: spatial planning policy implications in Greece", *Urban Science*, 2019, 3, 81, s.p.
- LAPERCHE B., UZUNIDIS D. (a cura di), *John Kenneth Galbraith and the Future of Economics*, London, Palgrave Macmillan, 2005.
- LAVENEX S., "Concentric Circles of Flexible 'European' integration: a typology of EU external governance relations", *Comparative European Politics*, 2011, 9, pp. 372-393.
- LEVINE P., BROGINER A., "Fiscal policy coordination and EMU", *Journal of Economic Dynamics and Control*, 1994, 18, pp. 699-729.
- LEVY J.D., "The return of the state? France's response to the financial and economic crisis", *Comparative European Politics*, 2017, 15, pp. 604-627.
- LOMBARD M., "Restrictive macroeconomic policies and unemployment in the European Union", *Review of Political Economy*, 2000, 12, pp. 317-332.
- LÓPEZ-RODRÍGUEZ J., FAÍÑA J.A., LÓPEZ-RODRÍGUEZ J., "Human capital accumulation and geography: empirical evidence from the European Union", *Regional Studies*, 2007, 41, pp. 217-234.
- LORENZ D., "Economic geography and the political economy of regionalization: the example of western Europe", *The American Economic Review*, 1992, 82, pp. 84-87.
- LUO C. M., "The covid-19 crisis: the EU recovery fund and its implications for European integration – a paradigm shift", *European Review*, 2022, 30, pp. 374-392.

- LÜTZ S., KRANKE M., “The european rescue of the Washington consensus? EU and IMF lending to central and eastern European countries”, *Review of International Political Economy*, 2014, 21, pp. 310-338.
- MARAVEGIAS N., *Εκατό κομμάτια της κρίσης. Στην Ελλάδα, στην Ευρώπη, στον Κόσμο*, Athens, Papazisis, 2012.
- MARAVEGIAS N., *Ευρωπαϊκή ολοκλήρωση και Ελλάδα. Οικονομία, κοινωνία, πολιτικές*, Athens, Dionicos, 2006.
- MARAVEGIAS N. (a cura di), *Εξευρωπαϊσμός στο Μεσογειακό χώρο*, Athens, Nomiki Bibliothiki, 2011.
- MARAVEGIAS N., DOUKAS Y.E., IOANNIDES S., Οι οικονομικές συγκλίσεις και αποκλίσεις μεταξύ των χωρών της Ε.Ε., in DOUKAS Y.E., MARAVEGIAS N., ANDREOU G. (a cura di), *Η χωρική διάσταση της ευρωπαϊκής ολοκλήρωσης: σύγκλιση ή απόκλιση*, Athens, Dionicos, 2022, pp. 63-90.
- MARAVEGIAS N., FARANTOURIS N., AIVAZOGLOU T., “Politique fiscale et gouvernance économique: propositions en vue d’un fédéralisme fiscal”, *Revue des Affaires Européennes*, 2011, 4, 781, s.p.
- MARAVEGIAS N. (a cura di), *Ευρωπαϊκή Ένωση. Δημιουργία, εξέλιξη, προοπτικές*, Athens, Kritiki, 2016.
- MARIS G., MALOINA S., “The economic crisis in Greece and Cyprus. A comparative study”, *HLAPSc Policy Briefs Series*, 2021, 2, pp. 111-119.
- MARTIN P., “Can regional policies affect growth and geography in Europe?”, *The World Economy*, 1998, 21, pp. 757-774.
- MARTIN R., “The local geographies of the financial crisis: from the housing bubble to economic recession and beyond”, *Journal of Economic Geography*, 2011, 11, pp. 587-618.
- MAURYA P.K., BANSAL R., MISHRA A.K., “Russia-Ukraine conflict and its impact on global inflation: an event study-based approach”, *Journal of Economic Studies*, 2023, 50, pp. 1824-1846.
- MÉNY Y., “Managing the EU crises: another way of integration by stealth?”, *West European Politics*, 2014, 37, pp. 1336-1353.
- MICHAEL N.A., “Convergence of consumption patterns in the European Union”, *Empirical Economics*, 2020, 58, pp. 979-994.
- MONASTIRIOTIS V. & ALTRI, “Austerity measures in crisis countries - results and impact on mid-term development”, *Intereconomics*, 2013, 48, pp. 4-32.

- MONASTIRIOTIS V., MARTELLI A., “Crisis, adjustment and resilience in the Greek labor market: an unemployment decomposition approach”, *International Regional Science Review*, 2021, 44, pp. 85-112.
- NAASTEPAD C., STORM S., “OECD demand regimes (1960-2000)”, *Journal of Post Keynesian Economics*, 2007, 29, pp. 211-246.
- NELIPA D. V., BALINSKA Y.O., “The role of populist parties in spreading euroscepticism”, *Cuestiones Políticas*, 2022, 40, pp. 182-202.
- NORDSTRÖM L., TEIVAINEN T., “Inclusion of IMF in eurozone crisis management: legitimacy through external expertise and internal depoliticisation.”, *Global Society*, 2023, 37, pp. 485-505.
- NORTON M.I., ARIELY D., “Building a better america - one wealth quintile at a time”, *Perspectives on Psychological Science*, 2011, 6, pp. 9-12.
- OATES W.E., “An essay on fiscal federalism”, *Journal of Economic Literature*, 1999, 37, pp. 1120-1149.
- OIKONOMOU G., NATSIOS E., KAZANTZIS K., “The capacity of the European Union to finance public policies: multi-annual financial frameworks in comparative perspective”, *Region & Periphery*, 2019, 8, pp. 27-47.
- PAPANIKOS G.T., “The European Union’s recovery plan: a critical evaluation”, *Athens Journal of Mediterranean Studies*, 2021, 7, pp. 85-102.
- PAPANIKOS G.T., “The real exchange rate of euro and Greek economic growth”, *The Journal of Economic Asymmetries*, 2015, 12, pp. 100-109.
- PETRAKOS G. E ALTRI, “Political budget cycles and effects of the excessive deficit procedure: the case of Greece”, *Regional Statistics*, 2021, 11, pp. 32-51.
- PETRAKOS G. E ALTRI, “Domestic vs. external economic sectors and the political process: insights from Greece”, *Economies*, 2022, 10, 198, s.p. (<https://doi.org/10.3390/economies10080198>).
- PETRAKOS G. E ALTRI, “Income inequality in the over-indebted eurozone countries and the role of the excessive deficit procedure”, *Open Economies Review*, 2023, 35, pp 301-322.
- PIEKUT M., “The rich north-west, the poor middle-east - consumption in EU households”, *Comparative Economic Research. Central and Eastern Europe*, 2015, 18, pp. 43-63.
- PUCCIO L., “The EU and the IMF: the financial crisis as a catalyst for a stronger union representation?”, in DE WAELE H., KUIPERS J.-J., (a cura

- di), *The European Union's emerging international identity*, Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 2013, pp. 211-238.
- RADICE H., "Enforcing austerity in Europe: the structural deficit as a policy target", *Journal of Contemporary European Studies*, 2014, 22, pp. 318-328.
- RAPANOS V.T., KAPLANOGLOU G., "Governance, growth and the recent economic crisis: the case of Greece and Cyprus.", *Cyprus Economic Policy Review*, 2014, 8, pp. 3-34.
- RINGLEROVA Z., "Public Opinion in Europe toward the European Union", in *Political science*, Oxford University Press, 2020.
- RONTOS K., SYRMALI M.-E., SALVATI L., "Unraveling the (intrinsic) linkage between social spending and regional development: an empirical analysis for European Union countries", *Journal of Urban and Regional Analysis*, 2021, 13, pp. 5-18.
- SAKELLAROPOULOS T., MARAVEGIAS N. (a cura di), *Ελλάδα και Ευρωπαϊκή ενσωμάτωση. Η ιστορία μιας πολυκύμαντης σχέσης 1962-2018*, Athens, Dionicos, 2018.
- SALVATI L., "The dark side of the crisis: disparities in per capita income (2000-12) and the urban-rural gradient in Greece", *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 2016, 107, pp. 628-641.
- SALVATI L., "Urban dispersion and economic crisis: empirical evidence from a Mediterranean region", *Journal of Environmental Planning and Management*, 2019, 62, pp. 1205-1226.
- SALVATI L., "Demographic dynamics, urban cycles and economic downturns: a long-term investigation of a metropolitan region in Europe, 1956-2016", *Population Research and Policy Review*, 2020, 39, pp. 549-575.
- SALVATI L., CARLUCCI M., VENANZONI G., "Recession, resilience, local labour markets: wealthier is better?", *Letters in Spatial and Resource Sciences*, 2017, 10, pp. 177-204.
- SCHIMMELFENNIG F., "European integration in the euro crisis: the limits of postfunctionalism", *Journal of European Integration*, 2014, 36, pp. 321-337.
- SHAMBAUGH J.C., "The euro's three crises", *Brookings Papers on Economic Activity*, 2012, pp. 157-231.
- SIMONAZZI A., GINZBURG A., NOCELLA G., "Economic Relations between Germany and southern Europe", *Cambridge Journal of Economics*, 2013, 37, pp. 653-675.
- SINICA V., "Origins of modern idea of an united Europe", *Lituanistica*, 2022, 68, 4, s.p.

- SINN H., “Austerity, growth and inflation: remarks on the eurozone’s unresolved competitiveness problem”, *The World Economy*, 2014, 37, pp. 1-13.
- SOYRES F., DE SANTACREU A.M., YOUNG H., “Demand-supply imbalance during the covid-19 pandemic: the role of fiscal policy”, *International Finance Discussion Paper*, 2022, pp. 1-36.
- SPOLANDER G. E ALTRI, “The implications of neoliberalism for social work: reflections from a six-country international research collaboration”, *International Social Work*, 2014, 57, pp. 301-312.
- STOCKHAMMER E., “Neoliberal growth models, monetary union and the euro crisis. A post-keynesian perspective”, *New Political Economy*, 2016, 21, pp. 365-379.
- SUN Y., “Impacts of the Ukraine conflict on energy and food shortages and price increase in UK and EU”, *BCP Business & Management*, 2023, 40, pp. 253-259.
- TASSINARI M., “The great recession and recovery under the Obama administration”, *Capitalising economic power in the US. Industrial strategy in the neoliberal era*, Cham, Springer Nature, 2019, pp. 149-177.
- TAVLAS G., “Benefits and costs of entering the eurozone”, *Cato Journal*, 2004, 14, pp. 89-106.
- TSANGARIS S. E ALTRI, “Spatial externalities, R&D spillovers, and endogenous technological change”, *Regional Science and Urban Economics*, 2024, 109, s.p.
- VALINAKIS Y.G., KAZAKOS P., MARAVEGIAS N. (a cura di), *Η Έξοδος από την κρίση. Εφαρμοσμένες εναλλακτικές προτάσεις*, Athens, Papazisis, 2014.
- VERGIOGLOU I., HEGEWALD S., “From causes to consequences: investigating the effects of differentiated integration on citizens’ EU support”, *European Union Politics*, 2023, 24, pp. 206-224.
- WADE R., “After the crisis: industrial policy and the developmental state in low income countries.”, *Global Policy*, 2010, 1, pp. 150-161.
- WANDEL J., “The role of government and markets in the strategy ‘Europe 2020’ of the European Union: A Robust Political Economy Analysis”, *International Journal of Management and Economics*, 2016, 49, pp. 7-33.
- YELLEN J.L., “Symposium on the budget deficit.”, *Journal of Economic Perspectives*, 1989, 3, pp. 17-21.
- ZEMANEK H., BELKE A.H., SCHNABL G., “Current account balances and

structural adjustment in the euro area”, *RUHREconomic Papers*, 2010.
ZOUMPOULIDIS V., SIMITSIS G., BILMPILI V., “Effectiveness of economic adjustment programmes for debt crises implemented in the southern European Union countries”, *KnE Social Sciences*, 2018, pp. 33-49.

Economic resilience and sustainability: Macroeconomic indicators and pre- and post-crisis political dynamics in the European Union. – This study examines the complex articulation of the global economic crisis on the member countries of the European Union (EU) in the last decade, and outlines diversified empirical results based on economic performances detected through appropriate indicators at national and community scale. Adopting a multi-disciplinary perspective, the study investigates the possible responses to the crisis of the EU institutions and individual member states by evaluating, among others, the adjustment programs supported by the International Monetary Fund (IMF), and the initiatives aimed at promoting solidarity tax. The study is based on the comparison of macroeconomic indicators such as Gross Domestic Product (GDP), public debt, budget deficit, and unemployment rate. This allows us to provide a comparative perspective on regional disparities and national economic dynamics. The impact of external factors such as the pandemic (Covid-19), and geopolitical conflicts on continental chessboards, finally allow us to highlight the current challenges and the importance of coordinated action and inclusive governance to guarantee unity and, together, resilience of member countries. The study highlights the importance of promoting fiscal solidarity, improving economic governance and closing disparities in order to promote sustainable growth and prosperity across the EU.

Keywords. – Macroeconomic indicators, Fiscal policies, Economic convergence, Globalization, Recession

University of Athens; Foundation for Mediterranean Studies - MeDiterrate
jodonkas@agro.uoa.gr

University of Athens; Foundation for Mediterranean Studies - MeDiterrate
nmarav@pspa.uoa.gr

*Sapienza Università di Roma,
luca.salvati@uniroma1.it*

*University of Athens; Foundation for Mediterranean Studies - MeDiterrate
ivardopoulos@post.com*